

Credo in Dio Padre

1. Ricordo il mio stupore nel sentire il giovane Padre che stava accompagnando le preghiere dei ragazzi in una bella cappella di un Istituto per “meninos de rua”: “Ed ora diciamo con fede e gioia il “Padre nostro”, perché Dio è buono: non è come i vostri padri, che tornano a casa ubriachi, picchiano la mamma e spaccano tutto”.

Di fronte alle mie perplessità per un tale approccio, mi rispose: “Come possono questi ragazzi avere una buona idea di Dio Padre invisibile, quando nella loro vita hanno questi detestabili esempi concreti di padri visibili? Speriamo d’essere capaci noi a trasmettere un’idea di Padre positiva, cercando di far vedere che vogliamo loro bene, perché questi ragazzi possano invocarlo con la preghiera del Signore”.

2. Quando ripenso a questo episodio, devo ammettere l’importanza dell’esperienza personale anche nei confronti di Dio. Basta che passi in rassegna le mie immagini di Dio.

Bambino, mi pare di aver immaginato Dio come il nonno, quello che mi faceva giocare e mi difendeva dai rimproveri della mamma.

Ragazzo, mi sembrava di respirare l’idea di un Padre che assomigliava al papà, che tutto provvedeva, ma che, in più, tutto vedeva, dal cui sguardo era difficile sottrarsi.

La svolta avvenne nell’adolescenza e nella prima giovinezza, quando la sua immagine si indurì, divenendo un Padre troppo esigente, quasi insopportabile per i suoi divieti e le sue richieste. Compresi la grande tentazione di abbandonarlo e di scegliere qualche cosa di più tollerabile e più simpatico.

Le cose cambiarono ancora quando fui aiutato a vedere le mie cose alla sua luce, a guardare più a lui immenso ed eterno che a me limitato e transitorio, a chiamarlo Padre, ma con accanto la presenza di Maria che addolciva ogni cosa, sull’esempio dei miei famigliari che vivevano con amore il timore di Dio, usando poco la parola amore, ma praticandola nel rispetto e nella ovvia dedizione.

Come i miei genitori, Dio Padre provvedeva alla mia vita, ma mi educava ad affrontare la vita con tutte le sue esigenze e difficoltà.

3. Ma devo riconoscere che le esperienze umane di Dio sono parziali e insufficienti, anche se varie e arricchenti.

L’esperienza fondamentale e fondante, con la quale è necessario confrontarci, è quella del Figlio Unigenito, che è venuto a rivelarci il Padre, dandocene la giusta immagine, insegnandoci a chiamarlo Padre, dal momento che è disceso dal cielo per innalzare il velo sul grande mistero che ci circonda e ci avvolge, rassicurando il nostro cuore che nei cieli, negli spazi infiniti e silenziosi, prima di noi e dopo di noi c’è un Padre che ci ha fatti e ci attende. Un Padre, che come i nostri genitori, provvede a noi e ci educa a scoprire la nostra grandezza di figli, attraverso le miserie e le realizzazioni di questa vita.

Ci ha aperto gli occhi sulla nostra realtà, mostrandoci che tutto viene dal Padre e tutto ritorna al Padre.

Ci ha insegnato come parlare con lui, consegnandoci il “Padre nostro”.

Ci ha mostrato che il Padre è tutto per lui, come dovrebbe essere tutto per noi, dal momento che i nostri piccoli e grandi “tutto”, per i quali ci affanniamo e ai quali ci aggrappiamo, si dileguano come un sogno e scorrono via verso il nulla.

4. E, aggiungerei: ci ha aiutato a scoprire sempre più in profondità e in altezza la realtà di questo “Padre”, che nelle vicende della vita, è inafferrabile e più che misterioso, perché immenso e inesauribile. Ma che è sempre Padre.

Di fatto, ora ti riempi di gioia, ora ti getta nello sconforto. Ora ti appare come il tuo miglior amico, ora il tuo peggior nemico. Ora è appagante, ora ti fa sudare. Ora è una brezza, ora è una tempesta.

E quando tu ti dai tutto a lui, lui scompare. Ma quando tu ti allontani da lui, lui non ti lascia tranquillo.

Ora ti appare il Dio della giustizia e dei giansenisti, ora il Dio della bontà e del cuore misericordioso, ora il Dio degli eserciti, ora il Dio della pace.

E se tu dirai sempre: “Benedirò il Signore in ogni tempo: sempre la sua lode sulla mia bocca”, allora si manifesterà davvero come tuo Padre!

5. E quando è troppo grande per te e sembra schiacciante, tu gridi: Tu sei mio Padre!

E quando tace e il suo silenzio ti getta nella solitudine, tu sai che vuole parlarti in quella maniera.

E quando ti sembra assente dalle vicende umane, quando lo avverti ininfluente e irrilevante, tu non dimenticare che tuo Padre rispetta la libertà dei suoi figli.

E quando ti senti indegno di lui, sai che puoi sempre dire: “Mi alzerò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre non sono degno d’essere chiamato tuo figlio”.

E quando le sue creature sembrano strapparti da lui per farti sentire vivo, ricordati che la vita viene da lui.

E quando la tua vita ti appare inutile e i tuoi sogni più cari non li vedi realizzati, e quando non sai più quale sia la sua volontà, non dimenticarti che il Padre “non turba mai la gioia dei suoi figli se non per procurarne loro una più certa e più grande”.

E quando ti chiede troppo e ti getta nelle tenebre più oscure e tu non hai più via d’uscita, allora invoca lo Spirito perché ti aiuti a dire: “Padre nelle tue mani affido il mio spirito”.

6. Credere in Dio Padre, è credere pure che lui è “nostro” Padre, Padre di molti figli, alcuni dei quali attendono da noi segni concreti della nostra fraternità, per sentire anche loro Dio come Padre.

La fede in Dio Padre non aiuta solo a superare i nostri problemi personali, ma spinge a agire un modo tale da far scoprire ad altri il volto paterno di Dio.

Come si può dire di credere in Dio Padre, se non pensiamo ai suoi figli nostri fratelli, che egli ci ha messo accanto, per mettere in atto la fecondità della nostra fede?

L’assimilazione delle ricchezze del volto di Dio Padre ci permette d’aiutare i fratelli e le sorelle a scoprire il volto paterno di Dio nelle loro vicende.

Come ci dice Papa Benedetto XVI: “La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l’invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli.” (Benedetto XVI).